Anno XII. Mercoledì, 2 Marzo 1859 Num. 61.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 1 marzo

L'IMPRESTITO

Giovedì, 3 corrente, sarà aperta la sottoscrizione ad un milione e mezzo di rendita, che corrisponde a circa la metà dell'imprestito di 50 milioni, stato autorizzato.

Il prezzo d'emissione è fissato a 79, ma i versamenti facendosi in cinque rate, coll'intervallo di due mesi dall'uno all'altro, e colla decorrenza degl'interessi dal 1° gennaio scorso, i soscrittori hanno un beneficio di 2 60, cosicchè il prezzo reale della soscrizione discende a 76 40.

L'alienazione è in continuazione della rendita 1849, come era già da noi preveduto.

Due considerevoli case bancarie di Parigi avrebbero assunto per conto proprio tutto l'imprestito, ma a condizioni che il governo ha creduto troppo gravose, in confronto de' corsi della rendita sarda.

Quelle condizioni avrebbero lasciato un margine a benefici ragguardevoli. Perchè non ne avrà a godere il paese? Non era anzi meglio che, siccome conviene alienare la rendita ad un prezzo inferiore a quello dell'ultimo prestito, poichè le contingenze politiche non consentono sia più elevato, il vantaggio almeno ridondasse a' capitalisti dello stato?

Il governo ha aperta alla soscrizione pubblica soltanto la metà circa dell'imprestito, affine di non distogliere troppi capitali da altri impieghi ed anco per soddisfare alle domande di stabilimenti pubblici e di case estere, fra cui possiamo annoverarne alcune, che erano in trattative per assumere tutto l'imprestito.

Ma non dubitiamo che tutto l'imprestito sarebbe stato coperto nel paese e lo desumiamo da sintomi che sono abbastanza sicuri, epperciò crediamo che il mezzo milione di rendita che il governo si riserva la facoltà di aggiugnere sarà pure alienato.

I capitali disponibili non sono scarsi. Lo prova l'impiego giornaliero che si fa di somme considerevoli in rendita pubblica. Sono frequenti i casi di acquisti di 20 a 25 mila lire di rendita al giorno nella sola Borsa di Torino, ciò che rappresenta un capitale di 400 mila fr. circa.

Lo provano pure i depositi in conto corrente che sono affidati agli stabilimenti di credito e che ora ascendono tra Torino e Genova ad una rilevante somma.

Che diremo delle province? Ivi si preferisce la rendita pubblica a' valori industriali, perchè gl'interessi si esiggono regolarmente senza disturbo od incomodo alle tesorerie provinciali, e perchè l'impiego è più sicuro.

Il governo era indotto a collocar l'imprestito all'estero dal pensiero di lasciar intatti i mezzi disponibili del paese e di non toccarne le forze.

Ma la Banca ed i capitalisti come potevano con indifferenza veder compiersi una operazione finanziaria all'estero, mentre la stagnazione commerciale lascia liberi molti capitali?

Non mancarono i capitalisti dell'interno che fecero proposte, appoggiandole a considerazioni meritevoli di attenzione, ma che avrebbero potuto esser fatte prima. Alcuni non tacquero che doveva importare al governo di aprir una soscrizione nell'interno, perchè avrebbe infallibilmente provocata una dimostrazione in favore della sua politica, che avrebbe cresciuto la sua forza, attestando come il paese ed i capitalisti abbiano in lui fiducia.

Queste riflessioni furono e dovevano essere ascoltate e l'esito della soscrizione non ritarderà a provare come fossero prudenti.

Ecco il R. decreto e l'ordinanza ministeriale relativi alla sottoscrizione.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la legge del 21 febbraio volgente, colla quale il ministro delle finanze è stato autorizzato a contrarre un imprestito di cinquanta milioni di lire mediante l'alienazione di rendite sul debito pubblico dello stato;

Sulla proposizione del ministro delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata l'alienazione per mezzo di pubblica sottoscrizione di una rendita di un *milione cinquecento mila* lire.

Art. 2. La sottoscrizione avrà luogo per acquisto di rendite 5 0[0 in aggiunta a quelle di creazione 12-16 giugno 1849.

Art. 3. Il prezzo d'acquisto delle mentovate rendite sarà stabilito con decreto del ministro delle finanze da pubblicarsi contemporaneamente al presente.

Art. 4. Le sottoscrizioni resteranno aperte per le provincie di Terraferma dal giorno 3 marzo p. v. sino al giorno 8 dello stesso mese inclusivamente, e per la Sardegna sino al giorno 12 incluso.

Il ricevimento delle relative dichiarazioni avrà luogo in Torino ed in Genova presso la banca nazionale, in Ciamberì ed Annecy presso la banca di Savoia, nelle altre città capi-luogo di provincia di terraferma presso la rispettiva tesoreria provinciale, e nell' isola di Sardegna presso le tesorerie provinciali di Cagliari e di Sassari.

Art. 5. All'atto della sottoscrizione d'acquisto si dovrà pagare il *quinto* del prezzo d'acquisto: questo primo versamento non può eccedersi.

Gli altri pagamenti, da eseguirsi nelle casse medesime in cui ebbe luogo il primo, saranno ripartiti in quattro rate eguali, cioè:

Secondo quinto il 12 maggio 1859.
Terzo quinto il 12 luglio id.
Quarto quinto il 12 settembre id.
Ultimo quinto il 12 novembre id.

Art. 6 Le dichiarazioni di sottoscrizione, aventi in calce la quitanza del primo versamento, saranno concambiate all' epoca del secondo versamento con titoli interinali nominativi, e questi titoli serviranno per il ritiramento delle corrispondenti cedole tosto eseguito il totale pagamento.

Le quitanze del secondo e dei successivi pagamenti saranno apposte sugli stessi titoli interinali.

Art. 7. Dopo il ritiramento dei titoli interinali, i sottoscrittori potranno anticipare il saldo dei versamenti successivi, e loro sarà tenuto conto dell'interesse alla ragione del 4 1[2 0[0 all'anno sulle rate non ancora scadute, quale verrà regolato ed abbuonato all'atto del versamento.

Art. 8. Le sottoscrizioni d'acquisto non potranno essere individualmente minori di lire *dieci* di rendita e dovranno progredire di *dieci* in *dieci* lire di rendita.

Art. 9. Nel caso che la quantità delle rendite di cui sarà chiesto l'acquisto nella sottoscrizione venga ad eccedere quella di un milione e cinquecento mila lire menzionata all'art. 1 del presente, sarà in facoltà del governo di aggiungervi altra rendita fino a concorrente di lire cinquecentomila.

Nel caso di riduzione dell'eccedenza essa sarà operata in giusta proporzione:

In primo luogo sulle sottoscrizioni fatte dopo il terzo giorno;

In secondo luogo e sussidiariamente sovra ogni domanda individuale eccedente la rendita di 50 lire.

Art. 10. Sarà tenuto conto nei versamenti successivi della porzione del primo versamento corrispondente all'operata riduzione.

Art. 11. Qualora un soscrittore abbia lasciato trascorrere cinque giorni oltre il termine prefisso per ciascun versamento senza avervi soddisfatto, il ministero di finanze potrà far vendere col mezzo di un agente di cambio, il titolo interinale corrispondente alla fatta dichiarazione d'acquisto, prevalendosi delle somme già versate in conto per supplire tanto alla differenza che fosse per risultare tra il prezzo ottenuto dalla vendita e quello stabilito per la sottoscrizione, quanto alle spese relative alla vendita medesima.

Art. 12. Tanto le dichiarazioni di sottoscrizione rivestite di quitanza del primo quinto, quanto i titoli interinali di cui all'art. 6 del presente, sono trasmessibili mediante girata, osservate le norme prescritte pei titoli del debito pubblico.

Art. 13. Le nuove iscrizioni sul debito pubblico corrispondenti ai titoli interinali da emettersi in dipendenza della mentovata sottoscrizione saranno rappresentate da cedole al portatore nella forma stabilita pel debito 12 16 giugno 1849 con decorrenza dal 1° gennaio 1859 pagabili nei luoghi ed alle epoche determinate dall'art. 1 del reale decreto del 10 novembre 1849.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella Raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Torino addì 28 febbraio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

IL MINISTRO DELLE FINANZE.

Vista la legge del 21 febbraio prossimo passato;

Visto il decreto reale del 28 dello stesso mese,

Determina:

Il prezzo d'acquisto delle rendite 5 0[0 da alienarsi per pubblica sottoscrizione è fissato a L. 79.

Torino il 1° marzo 1859.

G. Lanza

Austria e Roma. I trattati del 1815 hanno gradatamente condotto alcuni stati italiani nella totale dipendenza dell'Austria, sebbene in quei trattati fosse esplicitamente riconosciuta la loro indipendenza. Le convenzioni militari di Modena e Parma coll'Austria, l'organizzazione austriaca delle truppe toscane, l'estensione del diritto di guarnigione a Ferrara e Piacenza sono altrettanti atti che intaccarono l'indipendenza dei rispettivi stati e violarono i trattati in Italia. Sino a qual punto di dipendenza dall'Austria sia giunta la corte di Roma, si rileva dal recente atto del cardinale Antonelli annunziato dal telegrafo, cioè l'invito agli austriaci e francesi di sgombrare lo stato pontificio. È ormai noto che questo atto, che dapprima pareva incontrare qualche difficoltà, fu fatto ad istigazione dell'Austria.

Lo scopo che si è proposto il gabinetto

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Teatro Vittorio Emanuele. Petrarca, *opera seria in quattro atti, libretto di F. Dall'Ongaro, musica del maestro Roberti.*

Teatro D'Angennes. *Concerti del signor Bazzini.*

Se mai vi fu occasione in cui un appendicista teatrale abbia dovuto dar prova di coraggio e d'indipendenza, la è certamente questa. — È facile andare a versi del pubblico, farsi l'eco de' suoi giudizi, manifestare opinioni identiche a quelle da lui emesse in teatro, ma guai se la critica non può sottoscrivere alle decisioni della platea, guai se, per dire il vero, si osa contraddire ad un decreto pronunziato solennemente e con tutti i caratteri dell'inappellabilità dalla massa degli spettatori. Si corre allora il rischio di venir compresi nell'anatema che colpì il poeta ed il maestro senza pervenire a porre in luce i pregi di un lavoro che alcuno reputa destituito d'ogni merito.

Eppure la missione della critica si è quella di dirigere il pubblico, di modificarne i giudizi e di rimetterlo, mi si conceda la frase un po' ardita, sulla buona via. — L'infallibilità non è privilegio delle moltitudini come non lo è degl' individui; altrimenti converrebbe dar ragione a coloro che zittirono la *Norma* alla Scala, dichiararono la *Lucrezia Borgia* un mediocre componimento ed accompagnarono Rossini a casa a suono di sibili dopo la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*.

Il *Petrarca* rappresentato, non ha guari, al teatro Vittorio Emanuele, non è certamente un capolavoro. A che esso piaccia si opposero e si opporrebbero, quando venisse riprodotto, molti difetti inerenti al libretto ed alla musica, ma era questa ragione sufficiente per tenere in non cale gli sforzi e la buona volontà degli autori per uscire dalla via battuta per offrire agli uditori un tantino di quella novità di cui sono tanto desiosi. — Fra un tentativo infelice ma che pure dà prove d'ingegno in chi lo ha intrapreso ed un tentativo pazzo corre notevole differenza. — Il primo, anche allorquando non soddisfa pienamente alle esigenze del pubblico, merita se non plauso, almeno un benigno giudizio, al secondo sono riservati il disprezzo, i fischi scortesi, le urla smodate.

Chi avrà il coraggio di classificare il *Petrarca* nella categoria dei tentativi pazzi e privi di senso comune? Molte opere letterarie innalzarono il Dall'Ongaro ad un seggio distinto nella patria letteratura. — Il *Piero de' Medici* pose in chiaro quanto l'arte musicale potesse aspettare dal Roberti. — Se questi due uomini di ingegno insieme riuniti s'ingannarono, si è per ciò in diritto di coprirli di fango, è egli possibile che in un lavoro uscito dalla loro collaborazione tutto sia pessimo, tutto indegno di venir ascoltato, tutto meritevole della più solenne disapprovazione che dar si possa?

Per quanto mi riguarda, io dichiaro che ammiro l'acume, la perspicacia, l'intelligenza musicale di coloro i quali, dopo una sola rappresentazione, si credono in grado di giudicare, colla certezza di non cadere in errore, un componimento qualsiasi, ma di tanto acume, di sì mirabile perspicacia, d'intelligenza musicale talmente straordinaria non fu a me prodiga madre natura, e quantunque in difetto d'altro, mi sembri d'avere ormai acquistata una lunga abitudine delle cose teatrali, tuttavia non mi sentirei capace di dare un giusto giudizio intorno ad un' opera dopo una sola rappresentazione, massimamente quando quest'opera si scosta dalle forme usate, e confesso che a tal uopo abbisognerei di tre o quattro rappresentazioni.

Il *Petrarca* fece in me l'impressione che produsse in molti altri. Il libretto che vanta buoni versi, mi parve privo di situazioni interessanti. — Non parlo qui di quelle situazioni condite con forti droghe che era intendimento degli autori di evitare, ma di quelle semplici e naturali che possono commuovere l'ascoltatore, di quelle che Romani seppe trovare nella *Sonnambula*, opera lontana dai roghi, dalle campane e dai *De profundis* che incutono tanto spavento al signor Dall'Ongaro, ma che piace anche adesso, perchè i caratteri sono scolpiti sul vero, perchè gli avvenimenti vi si succedono rapidamente, perchè l'intreccio tiene in sospeso sino all'ultimo l'animo del pubblico. La musica ha bisogno di movimento, di caratteri, di contrasti e se questi mancano, il libretto fallisce al suo scopo. Mi parve che il Dall'Ongaro per evitare gli scogli del moderno melodramma sia caduto in opposti difetti, che abbia scambiato la mancanza di vita e di calore colla semplicità di cui andava in traccia. Il verso è spesso splendido, sonoro, musicale, ma manca l'azione, e con un libretto di tal fatta si scriveranno buoni pezzi da sala e da concerto, non un'opera, cioè un componimento che dee piacere tanto pel suo complesso come per le sue parti staccate.

E questa mi parve la pecca predominante nella musica del Roberti. Molti fra i pezzi da lui scritti, uditi isolatamente in una sala, in un'accademia, senza l'accessorio dei vestiari e delle decorazioni, riuscirebbero dilettevoli perchè contengono pensieri graziosi, ed istrumentazione delicatissima, ma in iscena sembrano freddi e scolorati perchè accompagnano un'azione vuota, perchè sono cantati da personaggi

austriaco con quell'atto ci viene rivelato da un articolo che la *Gazzetta d'Augusta* recava alcuni giorni sono, da penna evidentemente diplomatica, e austriaca s'intende. Parlando delle riforme nello stato della Chiesa, quell'articolo diceva che l'Austria aderiva ad entrare in negoziazioni su questo argomento, e aggiungeva, per ispiegare i motivi di tale concessione fatta dall'Austria:

« Così cade la Francia nella fossa che « aveva scavato all'Austria.

« Nelle relative negoziazioni tra Vienna « e Parigi si manifesterà che la Francia « *non sa quello che vuole*, che ha fatto ri- « chieste in aria soltanto per mettere nello « imbarazzo l'Austria; o altrimenti si viene « realmente alle riforme in quella comu- « nità profondamente guasta, riforme che « ogni uomo onesto, ad eccezione di *un* « *solo* partito, deve desiderare; allora il « Cesare francese sarà collocato per sua « colpa in una posizione difficile a fronte « della curia romana e *avrà perdute le sue* « *posizioni militari in Italia*, che per la « Francia hanno ben altra importanza che « per l'Austria l'occupazione delle Lega- « zioni oltre ciò che è concesso dai trat- « tati. »

Tale era dunque il pensiero che dominava non ha guari nella diplomazia austriaca. Ma la diplomazia francese ha messo in rotta, a quanto pare il piano, dichiarando senza ritardo che le riforme proposte dall'Austria non erano sufficienti. Non era dunque possibile far perdere alla Francia sul terreno delle riforme la sua posizione militare in Italia, il che è il vero scopo dell'Austria e non le riforme.

A Vienna si comprese che attenendosi alla via di voler prima le riforme e poi lo sgombro, non si sarebbe venuto a capo. Qualche arguto capo avrà allora suggerito al conte Buol un'altra idea; cioè di effettuare prima lo sgombro e di promettere poi le riforme. In questo senso si telegrafò a Roma, e il cardinale Antonelli fece il 22 la famosa proposta, la quale non manca certamente di abilità. S'invita la Francia a sgombrare affinchè il santo padre non abbia l'apparenza di cedere ad una pressione esterna nel fare le divisate concessioni e riforme. S'intende che quando i francesi se ne saranno andati, le riforme saranno messe all'archivio assieme al *motu proprio* di Gaeta.

Ma intanto l'Austria avrà ottenuto lo scopo di far perdere alla Francia le posizioni militari in Italia, mentre essa non perde niente, mantenendo le piazze di Ferrara e Piacenza ampliate e convertite in importanti piazze di guerra.

Perchè tanta fretta nell'Austria di far perdere quelle posizioni alla Francia, persino a rischio di una rivoluzione negli stati pontifici? Con qual mezzo l'Austria ha persuaso il papa a fare questo giuoco arrischiato? La spiegazione è ovvia; l'Austria vede la guerra imminente ed è risoluta a farla, e il papa è alleato dell'Austria. Cacciare il nemico fuori di casa, ancora prima che tuoni il cannone, sarebbe certamente un bel principio di guerra per quegli alleati, equivalente ad una vittoria.

L'atto del cardinale Antonelli che ad alcuni parve un tentativo per accomodare le presenti differenze, ei appare invece, dietro questa spiegazione, un indizio certo della guerra decretata o almeno riconosciuta inevitabile a Vienna.

Discorso di lord John Russell. Dopo il cancelliere dello schacchiere, prese la parola lord John Russell, il quale si espresse in questi termini: « Quandò il nobile membro per Liverton annunziava le domande ch'egli fece, io era affatto sicuro ch' egli le avrebbe mosse in quello spirito tendente alla conservazione della pace, che sarebbe stato conveniente alla sua propria posizione ed ai generali interessi dell'Europa. (*Udite*) Avendo il mio amico fatte queste interpellanze, io mi congratulo colla camera delle risposte date dal governo di S. M. (*Applausi*) Si era dapprima grandemente solleciti di conoscere se il governo facesse della propria posizione tale stima che lo mettesse in una condizione favorevole per usare della propria influenza e per dare il proprio avviso alle potenze fra cui insorsero le attuali divergenze, e per dire tanto alla Francia quanto all'Austria quale fosse la sua calma e deliberata maniera di vedere la situazione delle cose in Europa: ed io sono lieto di scorgere che il governo di S. M. ha appunto considerato così la propria posizione. Io credo che questo sia un vantaggio da non esser passato sotto silenzio. (*Udite*) Ma in secondo luogo abbiamo sentito dal molto onorevole cancelliere dello scacchiere che questi sforzi ebbero già utili risultati; che è intenzione delle due grandi potenze di sgombrare dallo stato romano, e che è anche intenzione del governo di S. M. d'interporsi per mezzo di lord Cowley a Vienna con tutta quell'influenza che può nella sua opinione essere conducente alla pace. Dalla sagacia e dall'intelligenza di lord Cowley, io mi riprometto tutto ciò che la diplomazia potrà fare. Naturalmente io non dirò nulla quanto alle condizioni che possano essere convenientemente accettate dalla Francia e dall'Austria. Sta ad esse il giudicarne, e non vi può esser dubbio che il loro onore sarà abbastanza rispettato nei consigli che si daranno dal governo di S. M. Ma vi è un altro paese, rispetto al quale io desidero far un'osservazione. Più volte io ho creduto che fosse mio dovere chiamare l'attenzione della camera sul pericoloso stato dell'Italia, stato che, se non vi si fosse pensato, sarebbe un momento o l'altro diventato pericoloso anche per la pace dell'Europa. (*Udite, udite*) Ma ora io non voglio fare che questa osservazione. Io osservo che nel parlamento di Piemonte si ritiene che le simpatie di questo paese, riguardo all'Italia, siano intieramente per lei. Ora, egli è mia opinione che nessuna guerra, a qualunque vittoria riesca, sia essa una guerra fatta dai soli italiani, o dagl' italiani assistiti da una grande potenza, potrebbe arrecare tanto utile all' Italia, potrebbe esser conducente al suo felice avvenire, quanto un pacifico accomodamento che fosse inteso dalle grandi potenze d'Europa. (*Udite*) Egli è per un sincero desiderio di vedere prosperi i popoli italiani, i quali hanno tanto sofferto, che io esprimo questa mia opinione: non doversi essi ripromettere nessun fortunato avvenire da una guerra, ma dover invece fare ogni sforzo e dare ogni facilitaziane, perchè la Francia, l'Austria, la Gran Brettagna e quelle altre potenze europee che potessero aver parte in questi negoziati, trovino fuori il mezzo di assicurare la felicità futura dell'Italia. (*Applausi*) Io non dubito che la camera penserà esser bene astenersi da qualunque altra osservazione. (*Applausi*)

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 1, matt.

Londra, 1. Il sig. D'Israeli ha presentato il bill di riforma.

I torys ed i liberali sono generalmente poco soddisfatti.

I ministri dell'interno e del commercio hanno data la loro dimissione.

Il *Globe* crede che anche i ministri lord J. Manners, sir E. Bulwer, Peel e lord Chelmsford faranno altrettanto.

Vienna, 28. Lord Cowley ha presentato le lettere credenziali.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 marzo.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Apresi la tornata all'una e mezzo e si estraggono a sorte gli ufficii, dopo lettosi il verbale di quella di ieri. Questo verbale può esser approvato alle due e mezzo, non essendosi che a quest'ora fatta in numero la camera.

Seguito della discussione sugli ademprivii.

L'art. 4 stabilisce che nella divisione sarà tenuto conto anche dei terreni improduttivi e che l'amministrazione sarà sempre autorizzata a pareggiare i lotti.

Capriolo dice che molti abbandoneranno il fondo improduttivo per non pagar l'imposta: e propone l'esenzione per un quinquennio.

La proposta è rimandata alla fine della legge.

L'art. 5 concede ai comuni un anno per le loro domande.

Cavour G. propone cinque anni, pur lasciando che gli ademprivii abbiano a cessare dopo l'anno. È cosa troppo severa e contraria all'equità il far decadere dal diritto del compenso dopo un solo anno.

Boggio dice che il ragionamento del dep. Cavour o prova troppo o cade contro le ragioni, su cui si fonda l'art. 3 e che fanno sufficiente il termine di un anno: ed è bene che la legge abbia la sua esecuzione il più presto possibile, mentre l'emendamento *Cavour* equivale al sospenderla per 5 anni.

L'emendamento è sostenuto da *Genina*, combattuto da *Michelini G. B.* e *Sappa*.

Serra dice che di questa legge si parla già da due anni in Sardegna e che i comuni forbiscono molto bene le armi per far valere i proprii diritti. Si tratta poi di usi esercitati da tutti ed affatto notorii.

La proposta *Cavour*, emendata da *Genina* nel senso di *due anni*, è respinta.

L'art. 11 dice che la divisione sarà esecutoria dal momento, in cui l'istromento relativo sarà approvato dal ministro di finanze, previo il parere del consiglio di stato.

La commissione ha soppresso queste ultime parole.

Serra dice che di sentire il parere del consiglio è imposto al governo, in questi casi, dalle leggi generali. Questa è poi anche una guarentigia per i comuni interessati.

Boggio dice che la commissione vuol appunto svincolare da questo obbligo il governo. In un governo costituzionale non può più avere gran peso il parere del consiglio di stato per la tutela dei diritti. Qui si tratta poi di una materia tanto speciale che alla commissione non parve potesse essere per nulla utile quel parere; mentre la necessità di esso accrescerebbe gl'indugi di parecchi mesi.

Lanza dice che le leggi di contabilità vogliono questa formalità per tutti i contratti che fa il governo.

Boggio osserva che il parere del consiglio di stato è meramente consultivo e che questo corpo non avrebbe nemmeno gli elementi di poter giudicare dei riparti.

Lanza avverte ai richiami che possono fare i terzi.

L'articolo è approvato come fu proposto dal ministero.

L'articolo 12 dice che, in caso di ademprivio promiscuo, un comune non potrà pregiudicare gli altri, non essendo però mai il proprietario tenuto a dismettere più della metà del fondo.

Sineo dice sembrargli affatto strano che il fatto d'un comune più sollecito debba tornar a danno degli altri: e propone la soppressione.

Boggio osserva che se il demanio, dopo data la metà al comune sollecito, dovesse dare un terzo, anzi l'altra metà al comune che si facesse innanzi con un diritto promiscuo, l'articolo 3 non avrebbe più valore. Il compenso non deve mai andare fino all'espropriazione. Il comune che verrà dopo agirà contro il comune che ha già trattato e contro lo stato, se questo avesse dismesso solo un terzo.

Sineo dice che l'assegno eccedente fattosi al comune presentatosi prima, con decreto reale, non potrebbe più variarsi. Le conseguenze dell'errore devono sopportarsi dalle finanze.

Serra dice che la pratica, in questi casi, è risolta e finita pel demanio, mentre gli interessati faranno risolvere le loro ragioni rispettive dai tribunali.

Boggio propone un' aggiunta per cui risulta chiaro quel che si disse già, di facoltà di richiamo verso i comuni e verso lo stato, se questo non ha ancor dato la metà.

Si vota l'articolo, con questa spiegazione.

Si fa sull'art. 13, che determina in quali casi i possessori saranno considerati come proprietarii, anche senza titolo specifico, una lunga discussione, cui pigliano parte il regio commissario, il dep. Cavour G. e il relatore.

La seduta è levata alle 5 passate, senza che si venga su questo articolo a decisione.

---

che vanno e vengono sul palco scenico senza mai scuotere l'indifferenza del pubblico a loro riguardo. — In un libretto si possono chiuder gli occhi sui versi bislacchi e sulle inverosimiglianze, ma non si può far a meno di situazioni franche, decise, ben delineate.

Quanto al genere di musica seguito dal Roberti, mi pare che volendo tentare un'innovazione, una riforma in Italia, fosse miglior consiglio appoggiarsi maggiormente sull'elemento del canto. Non manca in questa musica la melodia, ma vi manca il canto e troppo spesso avviene che tutto l'interesse musicale sta riposto nella parte istrumentale, mentre il cantante è ridotto quasi a far l'accompagnamento. L'attenzione dello spettatore non deve mai essere deviata dalla scena, perchè il sommo grado dell'illusione teatrale sta appunto nel dimenticare che si assiste ad una finzione e l'elaborazione della parte istrumentale deve cospirare all'effetto generale senza mai soperchiare l'interesse della parte cantabile, chè in caso diverso il pubblico rivolge la sua attenzione all'orchestra, ai professori in abito nero che suonano al disotto della ribalta, si accorge dell'anacronismo che è fondamento delle rappresentazioni musicali e non può più interessarsi ai casi, alle vicende, alle passioni dei personaggi che si muovono sulla scena. E questa osservazione si concilia con quella fatta dinnanzi intorno al maggior effetto che la musica del Roberti farebbe in un concerto, perchè in un'accademia basta l'interesse musicale, mentre in teatro si richiede l'interesse drammatico.

Ciò non toglie che il Roberti nel maneggio dell'orchestra si sia dimostrato valentissimo e specialmente nel disporre gli istrumenti d'arco svelò come ne conoscesse la natura e sapesse trarne ogni possibile partito. Gli si può, a tal proposito, rimproverare una molteplicità di disegni istrumentali che, eseguiti simultaneamente, si danneggiano a vicenda, ma non è men vero che basta l'istrumentazione del *Petrarca* a conciliare al maestro quel rispetto che è dovuto a tutti coloro che si mostrano educati nell'arte loro a lunghi a profondi studi.

L'esecuzione dell'opera era affidata alla Rovelli, cantante piena d'intelligenza, d'anima e di sentimento, alla Dory fornita di tanta grazia, al Ciaffei artista zelante, scrupoloso nell'interpretazione del personaggio a lui affidato, al simpatico Dalle-Sedie, al Bouché che si trovava in lotta con una parte tra il serio ed il buffo, e non con uno di quei caratteri decisi che convengono al suo aspetto, ai suoi modi, al suo genere di canto.

Se la musica ha bisogno di riforme in Italia, queste saranno l'opera del tempo, e perciò intendo benissimo come un'opera che urtava contro le inveterate abitudini del pubblico, quand'anche fosse stata per ogni riguardo pregevole, difficilmente potesse reggersi in piedi. Ma ripeto che il *Petrarca* dovea venir accolto con maggior rispetto. Lunghi studi, penose veglie, la confidenza del maestro nei suoi concittadini ai quali presentava un lavoro che, se non è fatto per andare a genio all'universale, era però in molte parti commendevole, doveano comandare al pubblico almeno la virtù del silenzio. D'altra parte noi non possiamo approvare il sistema di clamorose disapprovazioni ad uomini degni di rispetto anche nei loro errori, e crediamo che la giustizia del pubblico si possa esercitare ben altrimenti che collo scendere ad atti che offendono l'artista e l'arte stessa.

In quella tempestosa serata niuno riconobbe la proverbiale cortesia del pubblico torinese — No, non era quello il pubblico che, non ha guari, alla prima rappresentazione di un mediocre lavoro del Pacini, rammentando i suoi passati trionfi e quanto avea fatto in pro' dell'arte, con gentile pensiero tributava un' ovazione all' illustre maestro — Non era quello il pubblico che Villanis, esordiente, incoraggiava col suo voto, infondendogli così nuovo vigore a proseguire in una carriera, in cui il giovine compositore non venne meno alle speranze che di lui si erano concepite, e giustificò gli applausi che aveano accolto i suoi primi passi — Non era quello il pubblico che lo scrittore stesso di queste appendici musicali proteggeva generosamente contro le incertezze di una prima rappresentazione, alloraquando volle tentare le sorti del teatro — Questo pubblico educato, cortese, generoso, avrebbe considerato quanto sia spinosa la via che battono i giovani compositori di musica e come essi abbiano a lottare contro tante difficoltà, e sì di rado loro si porga l'occasione di esporre le loro opere da meritare compatimento quando per mancanza di quella pratica conoscenza dell' effetto scenico, che ormai è loro tolto ogni mezzo d'acquistare, vengono meno all' assunto. Tutto ciò avrebbe considerato quel pubblico di cui io intendo parlare, ed a me non sarebbe toccato di registrare queste dolorose vicende, questa tremenda battaglia, in cui una parte degli spettatori, non paga di aver uccise l'avversario, parea volerne ridurre in brani il cadavere.

Allontaniamo lo sguardo da tale spettacolo, e ci ricrei il magico archetto di Bazzini che al D'Angennes opera prodigi. — Se le denominazioni di classici e romantici fossero ancor di moda, si potrebbe dire che Bazzini è romantico per eccellenza, mentre Sivori è l'incarnazione del tipo classico — Il secondo segue scrupolosamente i precetti dell'arte e su questi regola i moti del cuore e gli slanci della fantasia; il primo cuore e fantasia sceglie a condottieri e da essi si lascia trascinare in regioni ignote al genovese suonatore. — Il vantaggio poi che Bazzini ha sopra Sivori, si è quello di essere distintissimo ed immaginoso compositore. Il pubblico accorse ad udirlo gli fu largo d' applausi, ma ci reca meraviglia che la stampa, da poche eccezioni in fuori, non ne abbia tenuto parola. E perchè ciò? Spieghi chi può il mistero.

—

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto 27 febbraio scorso viene stabilito un corso suppletivo nella R. Accademia militare.

Ecco il tenore del decreto:

Art. 1. È temporaneamente istituito un *corso suppletivo* alla Regia militare Accademia destinato ad abilitare giovani di conveniente coltura a coprire, principalmente nella fanteria, dopo le promozioni degli allievi del 3 anno di corso in quell'istituto, i posti di sottotenente vacanti oltre quelli devoluti ai sotto ufficiali.

Art. 2. Per l'ammissione all'anzidetto corso suppletivo richiedonsi le condizioni seguenti:

A) Essere regnicolo, salvo quelle eccezioni che il governo giudicasse di fare analogamente al disposto dall'art. 151 della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito;

B) Avere compiuto l'età di anni *venti* e non oltrepassare quella di anni *ventisei*:

C) Soddisfare alle altre condizioni prescritte dalla legge sovracitata per l'arruolamento volontario;

D) Dar saggio di conveniente coltura, soddisfacendo agli esami stabiliti dal seguente art. 5, ovvero alla condizione espressa nell'art. 6.

Art. 3. I giovani che adempiono alle condizioni stabilite dal precedente art. 2, nell'atto dell'ammissione loro al corso suppletivo dovranno contrarre un arruolamento volontario della durata di un anno, senza però verun assegnamento di primo corredo.

Art. 4. Saranno pure ammessi al corso suppletivo sott'uffiziali, caporali o soldati i quali soddisfacciano alle condizioni B e D stabilite dal precedente art. 2, e ne siano meritevoli per lodevole condotta, continuando la loro ferma.

Art. 5. Gli esami per l'ammissione al corso suppletivo saranno parte scritti e parte verbali, e consteranno di due prove, una letteraria ed una matematica.

La prova letteraria verserà sulle seguenti materie:

Lettere italiane e principii di lingua francese (ovvero *lettere francesi e principii di lingua italiana* per quelli che hanno fatto i loro studi in francese);

Elementi di storia generale e di geografia;

La prova matematica comprenderà;

L'aritmetica;

La geometria piana e solida;

Le prime nozioni di algebra;

Le nozioni elementari di fisica.

Istruzioni speciali determineranno il modo di ammissione, le norme da seguirsi per gli esami ed i relativi programmi delle materie.

Art. 6. I giovani che abbiano conseguito il diploma di magistero saranno dispensati dagli esami prescritti dall'articolo precedente.

Art. 7. Il corso suppletivo si compirà in un anno e comprenderà istruzioni teoriche e pratiche esclusivamente militari.

Art. 8. I militari, che avranno compiuto con successo il corso suppletivo dando al termine di esso le occorrenti prove d'idoneità, saranno dichiarati ammissibili al grado di sottotenennte.

Essi verranno promossi a tale grado giusta il turno di classificazione nell'ordine di merito, che sarà per emergere dal complesso dei risultati accertati durante l'anno.

Art. 9. I militari dichiarati ammissibili al grado di sottotenente, i quali non possono esservi promossi per difetto di posti vacanti passeranno sergenti in un corpo dell'esercito, per aspettarvi il loro turno di nomina al grado predetto.

I militari dichiarati non idonei nelle prove finali, come pure quelli che per mala condotta od a cagione di grave mancanza fossero rinviati dal corso suppletivo, saranno mandati in un corpo a compiere la rispettiva loro ferma.

Art. 10. In caso di straordinarii bisogni dell'esercito, i militari che seguono il corso suppletivo potranno essere nominati sottotenenti anche prima dell'anno intiero di corso ed a misura che l'idoneità loro verrà constatata mediante sperimento.

Art. 11. Ai militari annessi al corso suppletivo cessa ogni paga e competenza durante il tempo che vi rimangono addetti.

Tutti indistintamente gli ammessi al predetto corso dovranno versare nell'atto di ammissione una somma di duecento lire a titolo di fondo per le spese di primo corredo, e lire cinquanta al mese, pel vitto e le altre spese.

Art. 12. Gli ammessi al corso suppletivo sono soggetti alle leggi ed ai regolamenti di disciplina militare in vigore nell'esercito.

FATTI DIVERSI

Ballo a corte. Ieri sera vi fu ballo a corte. La festa riuscì splendida e v'intervennero numerosi invitati. S. M. il Re si compiacque onorarla della sua augusta presenza fino a mezzanotte. Le danze durarono fino alle due.

Ministero della guerra. — *Segretariato generale.* Frattanto che si pubblicheranno le istruzioni, di cui è cenno all'art. 5 del R. decreto 27 febbraio volgente anno, relativo all'istituzione di un *corso suppletivo* alla Regia militare Accademia, si notificano le seguenti

Norme.

1. Le persone non appartenenti all'esercito che aspirano a prevalersi delle disposizioni fatte col regio decreto summentovato dovranno presentarsi nelle sale del parlatorio della Regia Accademia militare dalle ore 9 alle 12 del mattino in qualsiasi giorno della settimana, ove saranno prese in nota in apposito registro.

2. Presenteranno alla persona che sarà dal comandante generale dell'Accademia militare delegata a riceverli, i documenti seguenti:

1. Fede di nascita e battesimo legalizzata. (I candidati debbono avere l'età non minore di *venti* anni al 1 aprile, nè eccedere quella di *ventisei* al 1 luglio del corrente anno);

2. Fede di vaccinazione o di sofferto vaiuolo;

3. Certificato degli studi fatti ed in quali scuole;

4. Certificato constatante i buoni costumi e la buona condotta sia in uno stabilimento che fuori;

5. Autorizzazione de'genitori per imprendere l'arruolamento militare, se minorenni;

6. Atto legale di sottomissione pel pagamento delle L. 200 pel primo corredo e per le L. 50 mensuali.

3. Per mezzo di ordine che verrà affisso alla porta dell'Accademia saranno avvisati del giorno e dell'ora in cui dovranno presentarsi allo spedale militare divisionale per essere sottoposti alla visita sanitaria per constatare la loro idoneità al servizio militare.

4. Constatata la loro attitudine al servizio militare, saranno fatti avvisare del luogo e del giorno in cui dovranno presentarsi per essere sottoposti agli esami e per essere arruolati ed ammessi al corso suppletivo.

5. Riguardo ai militari che già si trovano arruolati nei corpi, il ministero della guerra con apposita circolare farà conoscere le norme di ammissione al corso suppletivo ora detto.

Torino, 27 febbraio 1859.

Elezione politica. Il collegio elettorale di St-Pierre-d'Albigny, convocato con R. decreto in data del 6 febbraio p. p., si radunava domenica scorsa, e sceglieva a suo deputato il maggiore Borson.

R. marina. *Genova, 28 febbraio.* Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Informazioni erronee ci hanno indotti ad annunziare sabbato scorso che in quel mattino aveva avuto luogo nel cantiere della Foce l'alaggio a terra della piro-fregata *Costituzione*. La gente destinata a quella operazione si era bensì condotta a tale oggetto sul luogo, ma si dovette desistere dall'impresa, stante la contrarietà del mare. »

NOTIZIE POLITICHE

(Estratto di una lettera del 27 da Milano)

Nel ginnasio di S. Marta tumultuarono i ragazzini di terza classe e fu d'uopo chiuderlo, come il liceo di S. Alessandro.

Il processo de' tumultuanti al teatro fu domandato al tribunale ordinario. Sei accusati, ma solo di opposizione alla forza, non di turbato ordine.

Furono perquisite le case di Bargnani, Luigi Crivelli, Allievi Visconti ed altri.

A Pavia un fortino tra il Ticino e il Gravellone. Altri a Piacenza.

— Troviamo in un giornale una corrispondenza da Roma che dice: « Nell'udienza del principe di Galles presso il papa, il tenente colonnello Bruce, fratello di lord Elgin, commise uno strafalcione d'etichetta assai grossolano per chicchessia, se non per un inglese. Possiamo assicurare che produsse un'impressione dispiacevole nelle alte sfere. Il principe di Galles venne ricevuto come sovrano dal papa. In questo caso è uso nel Vaticano, che il visitante sia lasciato dal suo seguito solo nel gabinetto con S. Santità, mentre il seguito aspetta nell'anticamera fino alla fine dell'udienza. Malgrado questa prammatica il colonnello rimase indivisile a lato del principe ed aggiungasi che non aspettò che S. S. aprisse il discorso: ciò fece egli medesimo. Il colonnello scusossi di non avere ricevute altre istruzioni da Londra. »

È più probabile però che il colonnello abbia ricevuto le istruzioni per agire nel detto modo, giacchè non è da supporsi che il ministero inglese volesse incorrere nel rimprovero di aver agito incostituzionalmente, lasciando l'erede al trono d'Inghilterra da solo a solo discorrere col papa.

— Ci scrivono da Ferrara 27 febbraio:

Dimani parte di qui il primo battaglione del reggimento Prohaska, cominciando così a defilare, si assicura, per Modena. Qui verrà a rimpiazzarlo il terzo battaglione del reggimento stesso da Trieste; e tosto qui giunto, partirà pure per Modena il secondo battaglione. Poco di poi da Fiume arriveranno due battaglioni di croati; e allora il terzo battaglione suddetto raggiungerà i due primi a Modena. Oltre i due generali che qui abbiamo, l'uno comandante la piazza, e l'altro la borgata, detta *del Po*, ne giunsero altri due per fare le più minute ispezioni alla cittadella, intorno alla città, sulle mura di essa, e lungo il Po da Occhiobello a Polesella. I lavori d'interramento nel tratto di fossa della città alla barriera di S. Benedetto, e la continuazione del disfacimento di quel bastione ivi dappresso furono sospesi: invece sarà ivi costruito un fortino, ed altri due se ne faranno a porta S. Paolo e a porta S. Giorgio: un quarto allo estremo della cittadella. Tutte queste disposizioni si prendono senza che nulla si sappia dal nostro governo, il quale non viene nemmeno interpellato; ma deve lasciar fare e tacere.

Leggesi nella *Gazette de France*:

« Le nostre lettere di Napoli confermano le precedenti informazioni a riguardo delle inquietudini che regnano in quella capitale. Intorno alla salute del re si spandono ogni sorta di voci più cattive, il cui effetto si aggrava per il silenzio dei giornali ufficiali. Gli affari del governo e dell'amministrazione restano in una stagnazione molto pregiudicievole agli interessi generali. Il re Ferdinando II tenendosi lontano dalla sua capitale, dà a questi rumori, secondo il nostro corrispondente napolitano, una consistenza di cui profitta il partito liberale e democratico. »

Che razza di corrispondenti abbia la *Gazzetta d'Augusta* a Torino, si rileva dal seguente brano di una lettera del 21 che riportiamo nel suo tenore letterale: « Alcuni giorni sono morì a Lexo Antonio Dossi da Brescia, già membro del governo provvisorio nel 1848. Ieri morì Enrico Dandolo, e il deputato Despine della destra; tutti e tre di colpi apopletici, che sembrano essere stati favoriti dal caldo insolito degli ultimi giorni. »

Dalla *Gazzetta d'Augusta* rileviamo che l'autore degli articoli favorevoli all'Italia nella *Nuova gazzetta prussiana* è il professore Carlo Witte di Halle.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* in un carteggio da Berlino, si lagna acerbamente perchè in Austria è stata proibita l'opera di Adolfo Schmidt: *Storie contemporanee*. Il motivo di questo divieto, dichiarato dalla censura di Vienna, è « perchè alcune persone ne potrebbero essere offese. » Ciò non è però che un pretesto, e il vero motivo sta in ciò che l'autore insiste perchè l'Austria adempia alle sue promesse politiche in Germania.

L'Austria è instancabile nelle sue mene per trarre la Germania nella propria rete. Fra gli artifizi usati havvi anche quello di spargere la voce che tutto il chiasso in Italia non è che un tranello della Francia, per attirare tutte le forze austriache in Italia e rendere sicuri gli stati tedeschi. Il colpo però sarebbe diretto immediatamente contro questi ultimi che verrebbero assaliti quando meno il credono. Simili frottole trovano credito in Germania e ad esse sono principalmente da attribuirsi le manifestazioni della stampa e delle camere.

Quanto alla Germania, ecco ciò che scrivesi alla *Gazzetta Austriaca*:

« A quanto si dice, s'è proposto in una delle ultime sedute federali della commissione militare di ottenere che i lavori incominciati al 9 settembre, anno scorso, al ponte sul Reno tra Kehl e Strasburgo vengano sospesi, e lettere private da Kehl recano anzi che la proposta venne adottata e che i lavori furono improvvisamente sospesi e gli operai licenziati. Aggiungesi poi che in una delle prossime sedute della dieta l'imbasciatore d'un governo tedesco meridionale chiederà venga posto l'esercito federale sul piede di guerra. Alla borsa era sparsa anche la voce, che la Prussia mobiliti il suo esercito. D'una formale mobilitazione non può certamente esser vera la notizia, ma è verisimile che il ministro della guerra, di Bonin, pigli provvedimenti come gli occorse nel 1850. Ognun ricorderà quanto allora questa circostanza impedisse la libera azione della Prussia. »

La *Gazzetta di Carlsruhe*, che è ufficiale, smentisce invece la notizia che sia stata sospesa la costruzione del ponte stabile fra Kehl e Strasburgo, e che i lavoratori siano stati licenziati. La notizia, dice essa, è del tutto infondata, mentre anzi si lavora con raddoppiata energia e fra pochi giorni si procederà all'immersione dei cassoni per la costruzione del primo pilone.

Si scrive alla *Gazzetta di Milano* da Monaco, 23 febbraio:

« Un rescritto del ministero della guerra ordina che i nuovi coscritti, immediatamente dopo la leva, siano visitati e consegnati ai rispettivi corpi, per esservi addestrati al maneggio delle armi. Voi sapete dall'ultima mia che il contingente di quest'anno è di 14 mila uomini.

« Con altro rescritto ministeriale viene concesso un aumento di 100 mila fiorini alla reale fabbrica d'armi di Amberg per crescervi il numero dei lavoranti e provvedere al più presto i cacciatori delle così dette carabine alla *Podewil*. Altro decreto della direzione generale degli arsenali ordina la compra di mille centinaia di piombo a gittare due milioni di palle; anche l'armamento delle fortezze di Landau e Germersheim poste nel Palatinato, non lungi dal confine francese, fu ordinato da più giorni. Queste due fortezze dipendono dal comando del IV corpo d'armata che risiede in Wirzburgo e che estende la sua giurisdizione al Palatinato. Sarà questo il primo campo dell'esercito bavarese che deve, in caso di bisogno, mobilitarsi alle frontiere, rinforzato da qualche brigata del terzo corpo d'armata che ha stanza in Norimberga. Il nostro municipio ha inoltre ricevuto ordine di tenere, occorrendo, pronti gli alloggi a 10 mila uomini e provvedere del necessario i suoi magazzini di viveri. »

La corrispondenza stessa amplifica poi il tema che gli apparecchi militari della Francia siano destinati per la Germania e non per l'Italia.

— Leggesi nella *Corrispondenza austriaca*:

« Sua maestà I. R. apostolica ha dato ordine che i soldati in permesso di alcuni reggimenti dell'esercito imperiale in Italia, ed i cui distretti di complemento trovansi in parti lontane della monarchia, siano richiamati e di mano in mano aggregati ai loro corpi.

« Sebbene il governo imperiale creda fondatamente non si possa rinunciare alla speranza di buon esito dei molti e serii sforzi che da diverse parti si fanno per mantenere la pace, e sebbene egli sia pronto a fare tutto quanto e' può legittimamente lasciar aspettare al conseguimento di quello scopo, d'altra parte è pur suo serio dovere l'adottare tutti i provvedimenti che, nelle odierne circostanze, sono esigenza di naturale precauzione, ed aver precipuamente di mira la possibilità di qualche tentativo a rompere la pace.

« Stante la gran distanza dei distretti di complemento, il richiamo dei soldati in permesso, quand'anche ordinato per una sola parte dell'esercito, richiede alcun tempo. Questa circostanza, nonchè i continuati apparecchi di guerra che si fanno nel vicino stato sardo e l'esempio dato dal medesimo, in tempo non ancora lontano, di una invasione ostile senza dichiarazione di guerra, sono sufficiente motivo a siffatta misura.

« Noi siamo convinti che, siccome l'aumento dell'esercito imperiale nel regno lombardo-veneto, ordinato da S. M. l'imperatore al principio del corrente anno, incontrò un giudizio tranquillo e spassionato dovunque sinceramente si desidera il mantenimento della pace, così pure questo richiamo dei soldati in permesso per alcuni dei reggimenti stanziati in Italia sarà compreso nel suo vero carattere, e non gli sarà data un'interpretazione che metta dubbio nell'amor della pace del governo imperiale e trasmuti la natura e la portata di queste provvedimento. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 1, sera.

Si ha da Vienna, in data d'oggi, che lord Cowley è stato invitato ad un gran banchetto a corte, al quale presero parte tutti i ministri e tutti gli ambasciatori delle potenze estere.

Borsa di Parigi del 1°

La rendita ha ribassato di 45 centesimi.

Credito mobiliare,	761
Strada ferr. Vitt. Em.,	400
Id. Lomb.-Ven.,	507

Borsa di Parigi del 1 marzo

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		67 85 67 50
4 1/2 p. 0/0 .	97 50 97 20	
Consolid. ingl.		95 1/2
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	81 » » »	
1858 3 0/0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino*, 1 *marzo* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
Rendita 1849 5 0/0	Godimento 1 gennaio	81 50	— —	80 50	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.	[illegible]	79 —	— —	79	— —
Cassa sconto Torino	1 genn.	380 [illegible]	— —	— —	
Ferr. da Aless. a Strad.		290 —	280 31 marzo	— —	

Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	[illegible] 1/4	212 1/2
Lione	100	99 55
Londra	25 20	25 05
Milano		
Parigi	100	99 55
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	»	

Corso delle monete	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	[illegible]	[illegible]
» di Parma	[illegible]	[illegible]
» di Genova	[illegible]	[illegible]
Sovrana antica	[illegible]	[illegible]
» nuova	[illegible]	[illegible]
Argento		
Perdita per 1000	[illegible]	[illegible]

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15		5 »
da Genova		6 05	10 »	2 »		5 »
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30		» »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30		» »
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25		6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15		3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35		3 45
Pallanza		7 20		2 20		5 05
Intra		7 35		2 35		5 30
Magadino		10 20		5 25		» »
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »		» »
Intra	5 45	9 »		1 35		» »
Pallanza	6 »	9 15		1 50		» »
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25		» »
Sesto			11 20	» »		» »
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45		7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »		4 50
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50		7 15
da Acqui	6 20	10 35		3 30		» »
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30		7 30
da Stradella	6 15	9 20		2 55		4 25
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50					4 50
da Novi	9 05					7 20

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50		5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55		5 35
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 06		3 25		7 05
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28		6 08
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15		6 55
da Bra	7 01	10 16		2 26		6 16
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		» »
da Chatillon	7 43	11 12		3 44		9 02
da Torino				2 35		9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15		» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10		5 15
dal Ticino	5 55	10 25		1 45		5 35
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55		6 »
da Santhià	8 »	» »		4 10		7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 10	8 10		4 20		7 55
da Valenza	9 40	» »		1 05		7 10
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 40		5 15
da Ivrea	7 40	» »		12 05		4 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da G. Carbone